

CUSATELLI E PINOCCHIO

di VINCENZO CAPPELLETTI

Ho conosciuto Giorgio Cusatelli all'inizio degli anni Ottanta, in circostanze che non riesco a evocare senza un sorriso di stupore. La Fondazione Carlo Collodi di Pescia, erede del Parco voluto da Rolando Anzilotti, residente colà, ma professore di letteratura americana all'Università di Pisa, si sentiva pronta a compiere un altro passo, diventando "istituzione culturale". L'eredità di Anzilotti era cospicua. Artisti di rango internazionale — con altri, Greco, Porcinai, Venturi — avevano creato un complesso di gusto e pregio ineccepibili, che rischiava di perdere la correlazione con il contenuto antropologico del Burattino, mentre l'opera di Lorenzini detto il Collodi entrava tra le più famose e tradotte in tutto il mondo. Morto Anzilotti, gli era succeduto Lorenzo Natali, autorevole politico democristiano, al quale era candidato a succedere Amintore Fanfani. Ma non di questo c'era bisogno, pensava il Segretario generale Pier Francesco Bernacchi. Era necessario che la Fondazione si proponesse come centro di ricerca, allora si diceva: di elaborazione e diffusione della cultura.

Una sera, mentre uscivo dall'Università di Sidney, qualcuno che aveva ascoltato la radio italiana mi disse che ero stato eletto presidente della Fondazione Collodi. Qui ci vuole un cenno allo sviluppo dell'Enciclopedia Italiana, uscita da una lunga stagione d'incertezza con la pubblicazione e il successo commerciale dell'Enciclopedia del Novecento. Il Segretario Bernacchi conosceva la recente evoluzione dell'Istituto di Gentile, Desanctis e Ferrabino: alle terme di Montecatini, dirette in quegli anni dallo stesso Bernacchi, l'Enciclopedia gestiva un dinamico centro di vendita e un programma di conferenze nei mesi estivi. Che fare? Collodi era una sfida, non agevole e non piccola, dentro quella tuttora aperta e impegnativa di Roma. Accettai, e a Collodi, accanto ad altri colleghi universitari — non molti, quattro o cinque —, conobbi Cusatelli.

Mi colpirono subito la sua serietà, la riservatezza e l'impegno. Militanze partitiche non c'erano, mi dissero. Ma l'impronta di sinistra era evidente: la sinistra etica, culturale e civile di allora, della quale tutti o quasi eravamo tributari, salvo a dividerci in laici e cattolici. Un aggressivo numero di 'paesani' non tardò a costituirsi in nucleo di aperto dissenso

rispetto al programma di trasformazione culturale. Fui sul punto di dimettermi: una soluzione piú volte pensata ma non mai adottata, né a Collodi né altrove. Dalla mia parte ebbi sempre l'ancora giovane, gran gentiluomo, colto e pugnace intellettuale, Cusatelli, che presto decisi di includere tra gli incontri solidi e significativi della vita.

Chi è? Chiesi a qualcuno che presumevo lo conoscesse bene. Un gramsciano, mi fu detto. Non ho potuto verificare la notizia, ma la presumo vera. Oggi la Fondazione Collodi è una robusta realtà, istituzionale e amministrativa. Con la Villa Garzoni, offertale in gestione da un mecenate che acquistandola l'aveva salvata da sicura rovina, basata dunque sul Parco e sulla Villa separati l'una dall'altra dalla strada provinciale che attraversa il paese, la Fondazione può aprirsi a nuovi ambiziosi traguardi, formativi e propositivi. Dovrà restarvi il nome di Giorgio Cusatelli: un protagonista degli eventi che ho accennati. L'ho visto, l'ultima volta, a Villa Sciarra, per la presentazione delle *Fiabe e storie* di Andersen, tradotte integralmente in italiano da Bruno Berni. Svolsse un intervento di grande e acuta originalità. I libri per bambini o per ragazzi, fu in sintesi ciò che disse, sanno essere altissima letteratura. E del resto, concluse, non ci sono piú bambini. Non ho mai dimenticato questa battuta, che condivido da padre e da nonno. L'estasi contemplativa e la domanda problematica sono precocissime: Pinocchio è il simbolo di un'età, che Collodi ha forgiato per il suo tempo e per il nostro, e altri hanno fatto lo stesso con diversità creativa e identità intuitiva. Confermo l'impegno che di Cusatelli rimanga a Collodi un nitido, evocativo ricordo. La sua presenza nella Fondazione è stata esemplare.